

Il testo di «Tribuna elettorale» di ieri sera

# Carovita, salari, lotte operaie nella trasmissione dei comunisti in TV

Parlano Pajetta, Longo, Lama, Lina Fibbi e Degli Esposti - Sferzanti repliche a Truzzi, Scaglia e Zaccagnini

Speaker: Per il Partito comunista italiano partecipano: l'on. Giancarlo Pajetta, l'on. Luciano Lama, la signora Lina Fibbi, l'onorevole Renato Degli Esposti. In un tempo di 16 minuti.



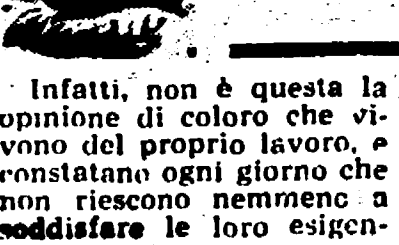
Gian Carlo Pajetta

Truzzi, i conti. I conti della Federconsorzi. Non ci siamo capiti bene. Abbiamo chiesto i conti e questi democristiani perdono la testa e anche la memoria. L'on. Truzzi ha fatto un elenco di leggi contadine, ha detto che abbiamo votato contro. Si è dimenticato che abbiamo votato contro perché chiedevamo di più e qualcosa di meglio per i contadini. Perfino nel leggere si è imbrogliato. Debbo aiutarlo io. Il comunicato del Tribunale di Mantova, che l'on. Truzzi si è dimenticato di leggere fino in fondo, diceva «e si prende atto che la polemica in corso sulla gestione della Federconsorzi non ha formato oggetto della causa», vale a dire che i comunisti non hanno ritrattato una sola parola. Il nostro compagno Santini ha dichiarato che non avevamo mai detto e non lo diciamo, di avere le prove di una responsabilità personale dell'on. Truzzi. Invece di dare i conti, si arrabbiano: voi li avete sentiti, che ne hanno dette tutti i conti a parte di questo scandalo: siamo moralmente poveri, siamo cattivi, calunniatori, persino brutti. Ma i conti non li danno.

L'on. Sarti, quello che sa di contadini, beh, ascolti questo documento, perché siamo testardi, portiamo i documenti. Si tratta di Sindacato nuovo, è la rivista della CISL, diretta da un deputato della Democrazia cristiana. Ebbene, che cosa dice? Mi permetto di citarne qualche riga: «Se uno volesse fare un elenco preciso di tutti gli scandali, potrebbe, con tutto il rispetto per i santi, dedicare ogni giorno del calendario ad uno scandalo diverso e ne resterebbero ancora per le feste doppie, per gli anni bisestili». E, aggiunge sempre la rivista della CISL, on. Sarti: «Sembra che un serio scandalo, ma fuori altro, stia per aggiungersi agli altri e sia la segnare in rosso nel calendario: la gestione della Federconsorzi. Sembra che, a conti fatti, la Federconsorzi abbia smarrito qualcosa come mille miliardi». L'onorevole Sarti può farci sopra una bella risata. Ma poi deve presentare i conti. Glieli ha chiesti il professor Manlio Rossi Doria, glieli ha chiesti l'Espresso, glieli chiede adesso anche la CISL. Ci risponda l'onorevole Sarti.

I ministri si sono presentati queste sere più di una volta alla «Televisione». Sembrano contenti, e il socialdemocratico Preti è preso dall'entusiasmo nel descrivere la situazione italiana e ha gridato addirittura: «Di record in record!».

Longo non ritiene che questa sia l'atmosfera nella quale vive la classe operaia, vivono i lavoratori del nostro Paese.



Luigi Longo

Infatti, non è questa la opinione di coloro che vivono del proprio lavoro, e constatano ogni giorno che non riescono nemmeno a soddisfare le loro esigenze più immediate. Gli stessi aumenti delle retribuzioni vengono rapidamente assorbiti dal caro-vita. Infatti, solo negli ultimi mesi, l'olio è arrivato a mille lire il litro, l'insalata è stata pagata anche 600 e 700 lire il chilo e tutte le verdure sono doppiate e triplicate di prezzo, per cui anche il modesto minestrone è diventato un lusso. Causa del caro-vita, si dice, ma oltre l'olio sono aumentati il burro e la carne, che con il giro non hanno niente a che fare. Non è vero che il caro-vita aumenta perché i lavoratori fanno sciopero e aumentano i salari e gli stipendi. Gli scioperi si fanno perché aumenta il costo della vita. Infatti gli aumenti salariali vengono sempre dopo, mai prima dell'aumento dei prezzi. Mentono, perciò, gli oratori liberali che espongono i governativi quando sostengono che bisogna istituire il blocco delle retribuzioni per evitare l'inflazione. Non sono gli aumenti dei salari e degli stipendi che stanno all'origine del caro-vita, bensì gli enormi profitti estorti dai monopoli e dalla mafia dei mercati.

PAJETTA: E questo cosiddetto miracolo economico ha un prezzo del quale i ministri si guardano bene dal citare le cifre. Luciano Lama, che è uno dei segretari della Confederazione del Lavoro, ne può dire qualcosa.

PAJETTA: Oggi le donne non si accorgono soltanto della durezza della vita quando vanno a fare la spesa: è necessario il loro lavoro per tirare avanti. La compagna Fibbi, segretaria del Sindacato nazionale dei tessili, può dire qualcosa.



Lina Fibbi

Qualcuno dimentica che, nonostante l'aumento dell'occupazione, circa 3 milioni d'italiani hanno dovuto emigrare: negli ultimi dieci anni 2 milioni di lavoratori e di cittadini hanno dovuto trasferirsi dal Mezzogiorno e dalle Isole verso il nord.

Questa straordinaria emigrazione di popolo avviene in modo caotico e in condizioni spesso di estremo disagio. La scarsa qualifica della mano d'opera, sia per le mansioni spesso enormi tra il luogo di abitazione e la fabbrica. In questo modo, le otto ore di lavoro in fabbrica diventano 11, 12, persino 14, per centinaia di migliaia di lavoratori. Gli infortuni sul lavoro sono raddoppiati negli ultimi 10 anni. Da 747 mila che erano nel 1951, sono diventati 1 milione e 495 mila nel 1961. Un milione e mezzo di infortuni sul lavoro nel nostro paese in un solo anno, dunque.

Troppo poco, d'altra parte, sono aumentati i salari. Si sostiene che l'aumento delle paghe avrebbe superato nel 1962 l'aumento della produttività. Questo è vero, forse, per alcune categorie soltanto, e solo per il 1962, per quelle categorie che hanno condotto grandi lotte per il rinnovo del loro contratto di lavoro. Ma i progressi della tecnica, dell'organizzazione del lavoro, l'aumento dei ritmi di lavoro non aspettano i contratti. Essi hanno un andamento continuo che si è tradotto in un costante aumento dei profitti ogni anno. Oggi quindi, più che mai sta di fronte ai lavoratori il problema di conquistare migliori salari e un maggiore potere di contrattazione in fabbrica, impedendo nello stesso tempo che le conquiste salariali siano poi divorate dall'aumento del caro-vita.

Non c'è da ringraziare quindi per i risultati ottenuti, c'è solo da lottare per andare ancora avanti. La riscossa operaia, sottolineata così fortemente dalla vittoriosa lotta dei metallurgici, ha avuto come punti di forza l'unità dei

lavoratori e dei sindacati, la partecipazione delle donne e dei giovani, per la prima volta in lotta dopo essere entrati nella fabbrica, e il dilatarsi delle lotte a categorie che furono sempre restie a scoperio e a difesa dei propri diritti. Io credo che tutti noi possiamo ricordare gli scioperi dei professori, delle università, dei medici, dei giornalisti, dei magistrati e così via.

Noi comunisti siamo i primi a dire che non siamo stati soli a dirigere queste lotte. Esse del resto non avrebbero potuto essere condotte da nessun sindacato da solo, da nessun partito da solo, da nessuna categoria da sola. Per questo noi comunisti continueremo a operare perché la CGIL sviluppi sempre più la sua politica unitaria e perché si rafforzino ancora i rapporti unitari tra le diverse organizzazioni sindacali nel nostro Paese. Per questo, dunque, se l'unità è decisiva, così fortemente decisiva, per le lotte vittoriose sul piano contrattuale, essa lo è per altrettanto per conquistare buone leggi.

Infatti, se i padroni in fabbrica negano i nostri diritti quando siamo divisi, altrettanto fanno i gruppi parlamentari e i partiti politici che li rappresentano, quando si discute alla Camera o al Senato delle pensioni, della previdenza sociale, degli stipendi agli statali, della legge che ci interesserà insomma.

PAJETTA: Oggi le donne non si accorgono soltanto della durezza della vita quando vanno a fare la spesa: è necessario il loro lavoro per tirare avanti. La compagna Fibbi, segretaria del Sindacato nazionale dei tessili, può dire qualcosa.

PAJETTA: Oggi le donne non si accorgono soltanto della durezza della vita quando vanno a fare la spesa: è necessario il loro lavoro per tirare avanti. La compagna Fibbi, segretaria del Sindacato nazionale dei tessili, può dire qualcosa.

Oggi sono più di 6 milioni le donne nella produzione, un bel numero che non ci chiamiamo a rappresentare un fatto positivo per l'intera società. Ma perché lo sia veramente occorrono essenzialmente due cose. Prima di tutto che il lavoro delle donne non sia ricercato solo a scopo di sfruttamento da parte dei padroni, come invece avviene. Uno degli aspetti più negativi di questo sfruttamento è quello delle paghe femminili che, nonostante gli aumenti notevoli conquistati, restano molto basse per il perdurare di una serie di discriminazioni.

Ecco qualche esempio. Una sartina di Milano prende 31 mila lire al mese: una commessa dei Grandi Magazzini 35 mila; un'operaia tessile di Prato da 40 a 45 mila. Appena di che pagare l'affitto! E questo quando i contratti sono rispettati! E non è che le donne rendano meno. Con la stessa mano d'opera, nelle fibre tessili artificiali, dove lavorano in maggioranza donne, la produzione in pochi anni è raddoppiata e il capitale della Sna Viscosa è salito da 35 a 65 miliardi.

Occorrerebbe poi una organizzazione sociale che renda compatibile il lavoro con la cura della casa. Purtroppo la realtà è ben diversa. Basta dire che mancano almeno 20 mila asili — dico 20 mila — e 60 mila aule scolastiche per ospitare tutti i bimbi che ne hanno bisogno. Cosicché quando la mamma è al lavoro, molti restano incustoditi con le conseguenze che è facile immaginare.

PAJETTA: «Di record in record». E' questa la parola d'ordine anche per gli statali. Abbiamo Degli Esposti, deputato di Bolo-

gna, operaio delle ferrovie: ce ne può dire qualche cosa di questo entusiasmo, o delle necessità che invece ci sono.

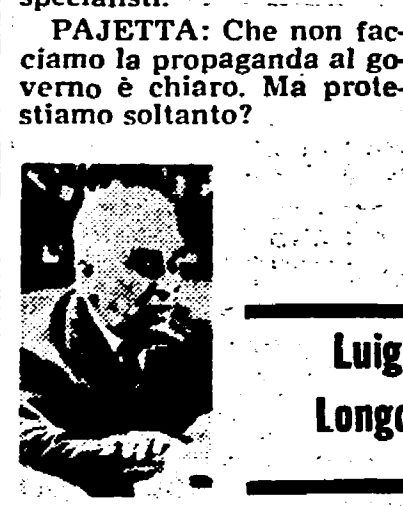


Renato Degli Esposti

Se si cerca entusiasmo non si vada fra i pubblici dipendenti, ai quali retribuzioni e condizioni di lavoro pongono infiniti problemi. Se oggi si incomincia a porre in modo concreto il problema della riforma della pubblica amministrazione, non è certo merito dei governanti che ai fatti preferiscono tutto fare le chiacchiere. E ciò possono confermarlo i ferrovieri e postelegrafonici che sono stati puniti per aver rivendicato il potenziamento dei servizi pubblici di Stato, e che sono tuttora obbligati a fare in 310 mila il lavoro di 345 mila. Lo testimoniano le tabacchine e gli arsenallotti e gli stessi impiegati e funzionari statali, pur essi perseguitati per aver lottato per un migliore funzionamento della pubblica amministrazione, per creare un più democratico rapporto tra Stato e cittadini. D'altra parte, come può, ad esempio, vivere la famiglia di un portatore o di un operaio specializzato della Difesa che guadagnano, come stipendio iniziale, rispettivamente 37 e 42 mila lire al mese; e persino quella di un professore di scuola media o di un ingegnere delle ferrovie, tuttora con uno stipendio iniziale che va dalle 65 mila alle 72 mila lire mensili. E' pure inconcepibile che i pensionati del pubblico impiego beneficino di pensioni aggirantisì appena sulla metà dell'ultima retribuzione percepita. Questi, fra l'altro, sono i motivi di fondo per cui lo Stato e le sue aziende autonome non riescono a reclutare nuovi quadri e specialisti.

PAJETTA: Che non facciamo la propaganda al governo è chiaro. Ma protestiamo soltanto?

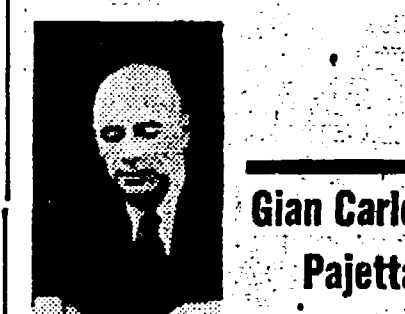
PAJETTA: Che non facciamo la propaganda al governo è chiaro. Ma protestiamo soltanto?



Luigi Longo

Noi comunisti non ci accontentiamo di denunciare le miserie e i mali che affliggono la società. Noi lavoriamo per eliminarli, per porre fine alle ingiustizie sociali e alla corruzione. Noi chiamiamo gli operai, gli impiegati, i tecnici, gli intellettuali, noi chiamiamo i giovani e le donne a lottare con noi, per cambiare l'attuale condizione dei lavoratori e portare nuove forze alla direzione del Paese. Noi vogliamo che lo sviluppo dell'economia sia programmato nell'interesse della collettività e che i salari e gli stipendi siano aumentati, e garantiti i diritti e la libertà dei lavoratori. Noi chiediamo che sia assicurata la casa a tutti e si ponga fine alla speculazione sulle aree fabbricabili. Tutti i cittadini devono poter usufruire dell'assistenza medica, ospedaliera, farmaceutica a carico dello Stato, come già avviene nei paesi più progrediti. Intanto, si devono nazionalizzare le grandi aziende produttrici di medicinali che realizzano scandalosi profitti sulla salute del popolo. Deve essere migliorato tutto il sistema delle pensioni, adeguando all'aumento del costo della vita. Molti ancora non hanno pensione alcuna. E vi sono mutilati e

invalidi di guerra con solo 6 mila lire al mese, e genitori di caduti in guerra, che non arrivano nemmeno a questa somma. Il Partito comunista italiano sollecita gli elettori a mandare più deputati comunisti in Parlamento per realizzare questi obiettivi immediati e promuovere una effettiva svolta a sinistra che assicuri, nella pace e nella democrazia, una politica di rinnovamento e di progresso sociale.

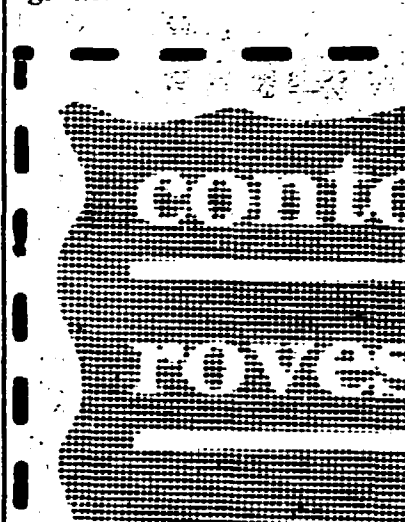


Gian Carlo Pajetta

Risponderemo ogni sabato su l'Unità alle centinaia di lettere che continuano ad arrivarci da ogni parte d'Italia.

La domanda di questa settimana è sulle Regioni. I democratici cristiani hanno detto alla televisione che le Regioni ci saranno soltanto se saranno come piacciono a loro, e all'onorevole Malagodi Domandiamo ai repubblicani, ai socialdemocratici, ai comunisti socialisti: ma cosa ne dite? Gli inadempimenti vogliono continuare nella prepotenza? Per difendere la Costituzione Italiana bisogna votare contro la Democrazia cristiana.

Perdonate un secondo: è un appunto per l'on. Zaccagnini, il quale l'altra volta, quasi angosciato, si è domandato: «Ma dove sono andati a finire quei comunisti di Ravenna, che piangevano nel 1953 per la morte di Stalin?». Si rasseri, l'ho cercato anch'io dove sono: nel 1953 avevano 21 mila voti. Oggi, anzi nel 1962, abbiamo avuto 32 mila voti. Abbiamo cercato di capire, di spiegare. Mi pare che ci siamo riusciti. Credo che ci riusciremo ancora. Andreino avanti ancora, on. Zaccagnini!



«L'aspirazione dei giovani — dichiara il ministro — è quella di rimanere sotto le armi il tempo strettamente necessario, utilizzando nel modo più pieno. Per questo abbiamo ridotto la ferma da diciotto a quindici mesi. Socialisti e comunisti dicono che è merito loro perché hanno presentato un disegno di legge. Ma non è vero altri menti avrebbero avuto la forza di fare approvare anche gli altri 820 disegni di legge loro presentati».

L'argomento è curioso: è come dire che un uomo che ha fatto solo un passo non si è mosso. Altrimenti avrebbe percorso un chilometro. In compenso, esso dimostra in qual conto il governo democristiano tiene il Parlamento.

Alle giovani reclute, comunque, Andreotti promette un trattamento più civile, e sermo senza camicie ed altri conforti moderni. «Mente sana in corpo sano. L'on. Andreotti si preoccupa anche dello spirito, e particolarmente di quello patriottico. «Il problema delicatissimo è quello di formare i giovani ad un amor di patria che sia sostanzialmente lo stesso di prima ma, nelle forme, sia molto più dilatato». Questo spirito patriottico

Oltre ai comunisti hanno parlato iersera a Tribuna elettorale i socialisti, i missini e tre ministri, a nome del governo.

Il governo ha parlato ai giovani, inquadrandone i problemi tra il ministro dell'Istruzione (GUI), quello della giustizia (BOSCO) e quello della Difesa (ANDREOTTI). Giustamente, il primo e l'ultimo si sono presi la maggior parte del tempo poiché, per fortuna, anche se per scarso merito del governo, i giovani passano piuttosto per le scuole e l'esercito che per le galere. Comunque, secondo l'on. Bosco, anche il si sta benissimo, proprio come a scuola e sotto le armi: la «passarella» governativa è stata tutta su questo tono da anni felici democristiani, che sono tali anche in galera.

L'on. GUI apre la sfilata. Egli annuncia che nel nostro paese si è avuta una vera e propria «esplosione scolastica» e lamenta che sia stato respinto il «piano decennale» che, in realtà, solleva l'unanime riprovazione. Egli annuncia che nove milioni di alunni frequentano le scuole, dalle elementari alle università, vanta l'incremento dell'assistenza, gli aiuti alle scuole materne, il presalario universitario, la distribuzione di libri gratuiti nelle elementari, esalta l'imponenza del bilancio della pubblica istruzione (982 miliardi pari ad un quinto dell'intero bilancio statale), e conclude spiegando che queste tappe sono state raggiunte nonostante l'opposizione dei comunisti, dei liberali e, talvolta, dei socialisti.

Come vadano in realtà le cose è noto e, pochi istanti dopo, l'on. Gui ha la disgrazia di essere smentito proprio dall'on. Andreotti il quale dichiara candidamente che, ogni anno, capitano sotto le armi ben 12.000 galfabeti. D'altra parte, le agitazioni degli universitari e del movimento scolastico in genere dimostrano palesemente che gli interessati sono

ben lontani dall'essere soddisfatti.

In sintesi basta rilevare: 1) La scuola dell'obbligo, deformata da un assurdo compromesso sul laico, perseguita le diseredazioni sociali e non riesce ad essere né pratica, né formativa. 2) La benevolenza degli «aiuti alla scuola materna» elargiti alle organizzazioni private costituisce un pericolo, se preceduto di incoraggiamento alla scuola confessionale e, inoltre, è in costituzionale. 3) Il presalario, lodevole come principio, è stato realizzato in modo demagogico e paternalistico; esso rischia di aggravare la cattiva distribuzione della popolazione universitaria, indirizzando gli studenti verso le facoltà meno ardue (ad esempio legge). 4) Sempre nel campo universitario, il governo e la DC hanno respinto tutte le rivendicazioni presentate unitariamente da professori e studenti e cioè: la riforma dei consigli di amministrazione degli Atenei e dei Consigli di facoltà, il pieno impiego per il personale docente, nuovo ruolo dei professori aggregati, legge ponte finanziaria per il triennio '62-'65. 5) Il bilancio dell'Istruzione pubblica è ancora ben lontano dal colmare le gravi deficienze provocate da un ventennio di inattività. Tanto è vero che, a parte le manovre edilizie, attrezzature, insegnanti e, sovente, la scuola esiste soltanto sulla carta. Questo senza parlare dei contenuti e degli indirizzi culturali della scuola.

L'on. BOSCO subentra a Gui e si limita a segnalare la diminuzione della delinquenza minorile e l'eccellente trattamento delle scuole prigioni. Evidentemente, per lui, la riforma del ministero Bocso (pur essendo stato, assicurato alla giustizia), come disse l'altro ieri Cattani) non c'è mai stato. E non legge neppure i giornali, dal momento che ignora il caso Elisei e la pratica dei letti di contenimento. Egli lascia rapidamente il posto al ministro della Difesa.

L'on. ANDREOTTI vede nell'esercito «il ventre della guerra». Le ventate degli dice — hanno bisogno di quadri: ufficiali, sottufficiali, carabinieri, così come la pubblica sicurezza e la finanza. Occorre che tutti, dal Capo di Stato Maggiore, sino al carabiniere si sentano rispettati e amati».

Forse se gli agenti inseguissero più i criminali e meno i lavoratori sarebbero più contenti. Comunque il problema fondamentale, secondo il ministro, è quello del servizio di leva.

«L'aspirazione dei giovani — dichiara il ministro — è quella di rimanere sotto le armi il tempo strettamente necessario, utilizzando nel modo più pieno. Per questo abbiamo ridotto la ferma da diciotto a quindici mesi. Socialisti e comunisti dicono che è merito loro perché hanno presentato un disegno di legge. Ma non è vero altri menti avrebbero avuto la forza di fare approvare anche gli altri 820 disegni di legge loro presentati».

L'argomento è curioso: è come dire che un uomo che ha fatto solo un passo non si è mosso. Altrimenti avrebbe percorso un chilometro. In compenso, esso dimostra in qual conto il governo democristiano tiene il Parlamento.

dilatato è, nella concezione del ministro, il patriottismo atlantico. Quale sia invece lo «spirito patriottico di prima» è meno chiaro: quello fascista? L'on. Andreotti, abbracciato di Graziani e amico dell'estrema destra, pudicamente lascia la cosa nel dubbio. Egli conclude assicurando che i giovani che hanno collaborato con la NATO in America o altrove «danno a noi lezioni per sentire come si debba oggi vivere un amor di patria, in un clima moderno, in un clima di costruzione, in un clima che lavora per la pace, anche senza dirlo, il che vuol dire che lavora seriamente per la pace».

Non stupisce nessuno che i giovani diano lezioni di patriottismo e di pace all'on. Andreotti. Che le diano dopo aver visto personalmente il volto dell'atlante atlantico, è ancora più logico. Il tutto ha l'aspetto di una involontaria confessione del ministro; uno di quei lapsus freudiani che rivelano la verità. Meglio così che niente. In tal modo, in un clima involontariamente umoristico, si chiude la «passarella» governativa.

PSI: I guasti dell'agricoltura (ma chi ha firmato il patto con Rumor?)

I rappresentanti del PSI, tanto per cambiare gradevolmente, hanno insediato come moderatore, una moderatrice, la professoressa Tullia Carettoni, non tanto moderata, tuttavia, in fatto di patriottismo di partito.

La prof. CARETTONI si è infatti tuffata sin dalle prime battute nella polemica «pro domo sua». «I protagonisti della battaglia elettorale — ha detto — non sono il partito comunista o la Democrazia cristiana. Gli elettori non vanno a scegliere tra il diavolo e l'acqua santa: vanno a decidere se vogliono scuole democratiche, trasformazione dell'agricoltura, istituzioni delle regioni. La DC invece fa gran discorsi. Dice con Scelba: Torneremo indietro, con Fanfani: Andreino avanti, con Scaglia: Staremo fermi. I comunisti si rallegrano di essere considerati, in questa situazione, i soli antagonisti della DC: in tal modo rendono un servizio ai conservatori i quali non vogliono che i lavoratori vadano al potere. Ma pagano questo prezzo perché desiderano distogliere l'attenzione degli elettori dal fatto che è solo il partito socialista quello che può far cambiare le cose in Italia».

Qualcuno potrebbe pensare che sia strano che, stando così le cose, la gente ancora non se ne sia accorta. Forse il PSI non sa scegliere i persuasori adatti. Ad esempio Cattani, che prende successivamente la parola sulle questioni agrarie è quello stesso che accettò il noto accordo con Rumor sconfessato poi da tutti i sindacati e dai socialisti stessi. Ciò lo rende particolarmente inadatto al compito.

CATTANI si mantiene prudentemente nel vago. Denuncia l'aumento dei prezzi. Denuncia il miracolo industriale che «è stato pagato dai contadini e si è fatto, in buona parte sulle pelle dell'agricoltura»; reclama la riforma democratica della Federconsorzi affinché i contadini si sentano padroni della loro organizzazione, anziché oppressi, e conclude con un appello: «A voi, amici contadini, giustamente delusi della DC e diffidenti, giustamente, del PCI, noi diciamo che difenderemo e aumentiamo il vostro reddito».

Se fossimo stati nei panni di Cattani, non avremmo adoperato il termine «diffidenza»: se c'è qualcuno di cui i contadini debbano giustamente diffidare, questo è il Cattani irresponsabile con Rumor all'assalto del governo di centro-sinistra in agricoltura.

VALORI continua il discorso sull'agricoltura, in modo più concreto e, poiché non ha code di paglia, dirigendo i colpi dove vanno dritti. «Nell'epoca degli aerei supersonici — egli afferma — il progresso e la civiltà camminano nelle nostre campagne con il vecchio ritmo di una diligenza a cavalli. Dal 1955, dalla caduta del governo, centrista dell'on. Scelba, sono passati otto anni, ma la riforma dei contratti agrari non si è fatta. Il governo di centro-sinistra ha sollevato molte speranze nelle nostre campagne: queste speranze sono state deluse per colpa delle inadempienze e delle resistenze della DC. Grazie all'iniziativa dei socialisti è stato ottenuto l'aumento delle pensioni ai mezzadri, ai coltivatori diretti; è stata ottenuta l'estensione dell'assistenza farmaceutica ai mezzadri e ai braccianti, ma oltre non si è andati. E ciò perché ci siamo scontrati ancora una volta con la tradizionale linea della politica democristiana, quella del Piano Verde, cara all'on. Bonomi». E quella di Rumor, aggiungiamo noi, cara a Cattani.

Di questa situazione il Mezzogiorno soffre più di ogni altra parte d'Italia. L'on. MANCINI denuncia le pesanti responsabilità della DC, chiede a Togliatti se il Mezzogiorno è all'opposizione «contro il passato o contro il presente» e conclude: «Il centrosinistra ha rotto quel vecchio equilibrio del Mezzogiorno, ha messo nella sua vita elementi di contenuto democratico. La vecchia politica del paternalismo è andata in crisi, sono in crisi i notabili della DC. Si vuole nel Mezzogiorno una politica di piano che abbia il punto di forza nell'ordinamento regionale».

In sostanza, cioè, i socialisti, avanzano richieste giuste ma conservano una posizione contraddittoria per dimostrare contemporaneamente le inadempienze della DC e i successi della propria politica. Di qui polemica di comando con i comunisti, diretta a mascherare questo fatto assurdo: che i comunisti del PSI continuano a sostenere l'alleanza a tutti i costi con chi rigetta il loro programma, e voltano le spalle alle forze avanzate che si battono per una svolta. E questa, evidentemente, non è una posizione limpida, specialmente di fronte al video.

MSI: Nostalgia per Tambroni e per Segni

Il caro-vita è stato il cavallo di battaglia degli oratori missini. Su questo argomento non hanno evidentemente avuto difficoltà a dimostrare come molte cose vadano male in Italia. I prezzi crescono, lamenta DE MARZIO. Il divario tra Nord e Sud si approfondisce, incalza TRIPODI. L'emigrazione non diminuisce, rileva ANGIOY. La denuncia è abbastanza facile. Ma quali rimedi? Qui i missini riserbano all'ascoltatore una sorpresa. Essi rimpiangono, non solo, il fascismo, ma anche i recenti governi democristiani.

ANGIOY: «Tre anni or sono, all'epoca del governo Segni, i prezzi e la moneta erano stabili».

DE MARZIO (sospirando): «Alla congiuntura sfavorevole, noi fummo in grado di reagire all'epoca del governo Tambroni, caduto per la complicità con la complicità dei liberali».

TRIPODI: Ora siamo alla guerra fiscale!



Scaglia il cancellatore

L'on. Scaglia non solo parla, ma anche scrive. Penna alla mano, egli confronta su Discussione la DC col PCI. La prima, egli dice «ricorda con orgoglio i suoi vent'anni di impegno a servizio del paese, vent'anni di cui non ha da nascondere nulla, né una parola né un fatto». Nella storia del PCI, invece, «deve essere cancellata qualche pagina».

«Che la democrazia cristiana non nascondano nulla è vero: quel che ha fatto è davanti agli occhi di tutti. La legge truffa, ad esempio, gli italiani l'hanno vista e giudicata. I lucifari di Scelba, Tambroni e altri minori sono lì da vedere, con le loro lapidi pubblicamente esposte nei cimiteri. Gli scandali anche, sono sulla bocca di tutti. Gli unici che non si vedono, sono i miliardi scomparsi (mille al colpo) ma diamo atto all'on. Scaglia che quelli non sono nascosti. No, sono volatilisati e, francamente, non si può nascondere quel che non c'è più».

Messe così le cose, saremmo lieti se ora l'on. Scaglia volesse comunicare quali pagine dobbiamo cancellare dalla nostra storia: la guerra partigiana, per esempio? O la difesa della democrazia contro le sopraffazioni della destra clericale? O le battaglie per impedire che il potere assoluto della DC soffocasse la libertà degli italiani, privasse i lavoratori dei loro diritti e, magari, di una buona parte del loro salario? Ci rendiamo conto che queste pagine appaiono scomodissime al difensore dell'anticomunismo per eccesso, tipo franchista, e che sarebbe molto comodo per l'on. Scaglia se andassero dimenticate. Ma, purtroppo per lui, gli italiani hanno buona memoria e non basta cancellare i libri di storia per cancellare la storia.